

Gabriele Panizzi



Cesare Gallenzi

Saranno portati in tribunale il presidente socialista e gli assessori della Pisana in carica nel 1984

Il giudice nell'ordinanza sulla legge 180 dimenticata ha parlato di reati provocati dal clientelismo

«Favori i manicomi privati» A giudizio l'ex giunta regionale

Rimpasto alla Pisana Eletta la nuova giunta Il pentapartito si scambia gli assessori

Ancora pentapartito, anche se «rimpastato», alla guida della Pisana. È stata eletta ieri, in consiglio, la nuova giunta. Hanno votato contro comunisti, missini e il verde Francesco Bottaccioli. L'altro verde arcobaleno, Primo Mastrantonio, si è astenuto. Contro l'operazione rimpasto ha sferrato un duro attacco il comunista Mario Quattrucci, definendola una riaffermazione di supremazia della Dc sui socialisti.

La Pisana ha una «nuova giunta». Il rimpasto dell'esecutivo regionale è stato votato ieri in consiglio, a favore di uno pronunciato agli esponenti del pentapartito, contro hanno votato i comunisti e missini. Per i Verdi arcobaleno Francesco Bottaccioli ha votato contro, mentre Primo Mastrantonio si è astenuto. «Si è voluto adeguare la giunta ai nuovi assetti post congressuali di Dc e Psi - ha affermato in aula Mario Quattrucci, segretario regionale del Pci - e cercare di rendere presentabile elettroralmente un'alleanza che invece mostra fin troppe e visibili crepe».

La seduta di ieri alla Pisana ha anche ratificato le dimissioni dell'ex capogruppo comunista Pasquale Napolitano, ora eletto al Parlamento europeo. Il suo posto in consiglio è stato preso da Vittoria Tola, 40 anni, funzionaria del Ministero dei Beni culturali e responsabile femminile della Federazione comunista romana. Sostituirà la Napolitano alla guida del gruppo Pci, invece, Andrea Ferroni, vicecapogruppo dal '77, già assessore al Comune di Rieti.

Andiamo ora a spulciare tra le righe del rimpasto. Bruno Landi, psi, è stato riconfermato presidente della giunta. Il democristiano Pito Salato sarà il suo vice, in sostituzione del collega di partito Giulio Cesare Gallenzi che si è dimesso per andare a Strasburgo. Nella nuova compagine governativa sono entrati anche Giorgio Pasetto e Francesco Maselli, dc. Gabriele Panizzi, psi, ha lasciato la vicepresidenza del consiglio per andare a sostituire il suo collega di partito Giuseppe Palotta. Sono rimasti fuori dc Raniero Benedetto e Franco Splendini. Sono stati invece riconfermati Giacomo Troya, dc; Paolo Pulci, psi, Teodoro Cutolo, pli, Paolo Arbarello, psi; Lamberto Mancini, psdi, Violenzio Ziantoni, dc, e Erizo Bernardi, pri. Il democristiano Paolo Tuffi lascia l'assessorato al demanio e patrimonio e passa all'urbanistica.

La giornata politica della Pisana è stata riscaldata dalla polemica tra Mario Quattrucci e il segretario regionale socialista Giulio Santarelli. Il primo, intervenendo in consiglio, ha tirato violente frecce contro la neonata giunta. «Il Psi ha accreditato l'idea del rimpasto tecnico - ha affermato il segretario comunista - La Dc, invece, ha puntato sulla ricomposizione politica della giunta. In effetti le dimissioni sono servite alla Dc per riaffermare il proprio primato sui socialisti. Il rimpasto tecnico è stato trasformato in un mero cambio di assessorati. È prevedibile ora una gestione clientelare e assessorile, a pezzi e bocconi, del programma pentapartito. La vicenda del Comune di Roma costituisce la prova emblematica delle tendenze in atto».

Il duro attacco di Quattrucci non è andato più a Santarelli. Respingendo le accuse di «corresponsabilità» nella vicenda romana, il leader del garofano afferma che i comunisti dovrebbero sciogliere tutte le loro alleanze con la Dc a livello locale, prima di chiedere ai socialisti di rompere alla Pisana.

Il dibattito in aula, ieri, si è aperto con l'intervento del missino Gramazio, che ha definito il rimpasto «uno scambio di poltrone senza speranze». Lamberto Mancini ha invece dichiarato di aver sottoscritto l'accordo perché, ancora di pentapartito. Secondo il capogruppo socialista, Luigi Palotta, «si riconferma l'esistenza di una solida intesa per proseguire l'alleanza di pentapartito sulla base degli impegni programmatici presi nell'87». Nell'esprimere il proprio dissenso rispetto al rimpasto, Francesco Bottaccioli ha auspicato che anche il suo collega verde arcobaleno, Mastrantonio, che invece si è astenuto, sappia sottrarsi all'abbraccio della piovra partitocratica. Altrimenti i verdi avranno «due rappresentanti, uno di opposizione e uno di maggioranza».

I soldi che servivano per costruire la rete di strutture pubbliche, previste dalla legge 180, finirono nelle casse degli istituti psichiatrici privati. Uno spero di quasi duecento miliardi. Con l'accusa di peculato per distrazione il giudice istruttore Riccardo Morra ha rinviato a giudizio l'ex presidente socialista della Regione Gabriele Panizzi e tutti i componenti della giunta pentapartito del 1984.

ANTONIO CIPRIANI

Furono «convenzioni d'oro». Centotantasette miliardi di denaro della collettività per continuare a far esistere i manicomi privati. Una cifra elevatissima, che sarebbe bastata certamente per mettere in piedi i servizi pubblici previsti dalla legge 180 ma che invece fu sborsata, tra il 1982 e il 1985, per finanziare gli istituti psichiatrici privati. Per il giudice istruttore Riccardo Morra si è trattato di peculato per distrazione. La giunta regionale presieduta da Panizzi avrebbe usato tutto quel denaro non per gli scopi previsti dalla legge di riforma della psichiatria,

rimasta legata al nome di Bagaglia, ma illecitamente in modo clientelare.

Così ieri, chiudendo un'inchiesta durata sei anni, il giudice Morra ha deciso di mandare davanti al tribunale ben dodici amministratori regionali, personaggi politici che in passato hanno ricoperto incarichi di prestigio, alcuni che ancora oggi fanno parte dell'esecutivo regionale. Chi sarà processato per non aver applicato la legge 180? Innanzitutto il presidente socialista della giunta del 1984, Gabriele Panizzi che proprio ieri, dopo un periodo senza incarichi

amministrativi, è tornato a fare l'assessore all'agricoltura.

Tra gli imputati che dovranno rispondere di peculato, ci sono anche altri assessori, rimasti in carica dopo il rimpasto dei giorni scorsi. Il socialista Paolo Arbarello, delegato a sport e turismo; Paolo Pulci dell'Uds, assessore ai trasporti; il liberale Teodoro Cutolo, alla cultura; e Erizo Bernardi, repubblicano, delegato ai lavori pubblici. Poi ci sono gli ex. Due di fresca destituzione: Raniero Benedetto della Dc, soppiantato ieri dal collega di partito Paolo Tuffi e Giulio Cesare Gallenzi, democristiano ed ex molto partecipe, essendo riuscito a farsi eleggere al Parlamento europeo.

Nell'elenco degli imputati che saranno giudicati in tribunale ci sono anche i democristiani Ettore Ponti e Livio Gilardi, l'ex assessore socialista democristiano alla sanità Giulio Pietrosanti, il cui nome è stato trovato nelle liste della P2, il socialista Sebastiano Montali, attualmente parlamentare; e

l'attuale presidente del consiglio della Pisana, il democristiano Bruno Lazzarini.

L'inchiesta giudiziaria prese le mosse da una denuncia del «comitato psichiatrico democratico» sulla «disapplicazione nel Lazio della legge 180». Era il 1983; in quegli anni, secondo il comitato, il boicottaggio contro la legge che aboliva i manicomi era violentissimo. Il fascicolo fu affidato al sostituto procuratore Giancarlo Armati e in pochi mesi si arricchì di numerose denunce di familiari di malati di mente che parlavano di morti o feriti causati dalla totale mancanza di assistenza. Il giudice Armati, formalizzando l'inchiesta, aveva ipotizzato come reato possibile proprio l'omissione di soccorso nei confronti degli ex degeniti.

Una imputazione superata però dalle indagini coordinate dal giudice Morra che, spulciando tra le deliberazioni regionali, ha trovato gli illeciti per rinviare gli amministratori della Pisana davanti al tribunale. «Si

volle evitare - ha scritto il magistrato nell'ordinanza di rinvio a giudizio - la chiusura delle case di cura private assicurando ad esse il profitto del pagamento delle diarie, e al tempo stesso, con l'apparente decisione della conservazione del posto di lavoro ai dipendenti, evitando così anche una decisione impopolare e la conseguente perdita di consenso politico». Per il giudice Morra: «vi fu certamente un profitto di natura patrimoniale per i privati che gestivano le case di cura; ma stando alle risultanze processuali vi fu un profitto, pur se di natura non patrimoniale, anche per gli imputati. Ed è noto che, secondo la giurisprudenza, il profitto nel reato di peculato può consistere anche nell'allargamento della base elettorale, nel consolidamento dell'influenza politica, nell'incremento dell'estimazione e nell'acceleramento della carriera». Insomma per il magistrato il clientelismo dei pubblici amministratori è senza dubbio un reato.

Fantasmagorico Lancetti, sobrio e austero Fausto Sarli Colori in libertà e linee sobrie Stasera gran galà a piazza di Spagna



Un modello di Lancetti

Preziosamente distante e raffinata la donna di Lancetti, avvolta in una fantasmagoria di colori tranne per l'abito da sera classico, che rimane nero o fuligine. Poi sobrio, quasi austero, Fausto Sarli che insegue una stilizzazione di modelli sempre più essenziale. Al centro delle sue creazioni è stavolta la spirale con pochi virtuosismi per la serata elegante. Oggi si chiude in bellezza a piazza di Spagna.

ROSSELLA BATTISTI

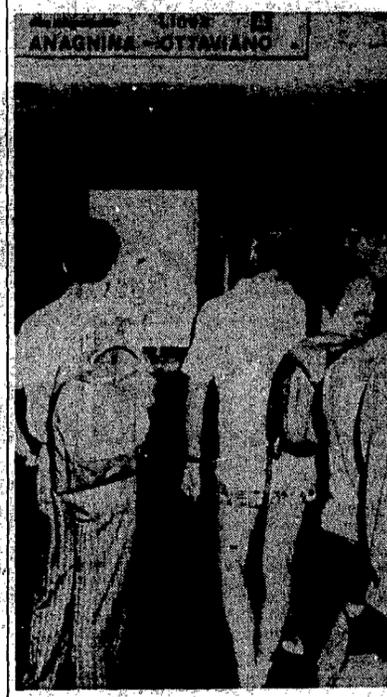
Comice di gran fasto per Lancetti che, inseguendo atmosfere di rarefatta nobiltà, ha preferito ritagliarsi uno spazio negli incanti del giardino di palazzo Pallavicini, alias Casino dell'Aurora. Preceduta da un buffet all'altissimo, la soirée è trascorsa all'insegna di raffinatezza nell'allestimento scenografico (sostenuto dallo sfondo di archi e capitelli del delizioso Casino) e di un ritmo di sfilata velocissimo. Quasi impossibile fermare nella mente le immagini di questa «donna Lancetti», luccicante di guarnizioni che si innestano un po' ovunque sulle giacche o sui tailleur aderenti, ora coloratissima, avvolta nelle fantasie variopinte di pantaloni e «sari», ora scura nel nero e fuligine dell'abito da sera. È un po' piume, se si adorna di fiore e frangie slanciate, ma soprattutto pre-

ziosamente distante quando si concede alla vista del pubblico appoggiata alla scritta Lancetti sul separé che ruota. Dalla fantasmagoria della sera Lancetti si passa alla sobrietà della mattina con Fausto Sarli, stilista attento all'architettura geometrica dei vestiti. Poco incline a preziosismi barocchi, Sarli si concentra forse fin troppo - sull'idea di fondo, la spirale, che forma come costante nel taglio e nei pochi motivi decorativi dei suoi modelli. Monocolore, perlopiù, l'abito firmato Sarli acquista una fisionomia particolare grazie a un accurato gioco di tagli che mette in vista il busto sottile delle modelle e le avvolge dietro in ampie mantelle come corolle di fiori. Per la sera, pochi virtuosismi: una spirale di piegature che sale asimmetrica su un braccio nudo, la coda del

«lungo», pantaloni in jaquard lamé, e c'est tout.

Per la giornata conclusiva di oggi si attende Laug, Tivoli, Odicini, Curiel e l'intramontabile Valentino, che terrà la sua sfilata nello spazio bianco e ligneo di palazzo Mignanelli. Spazio che - dopo il completo restauro eseguito in stretta collaborazione con la sovrintendenza per i Beni ambientali e architettonici di Roma - sarà sede privilegiata per le sfilate dello stilista, ospitando però periodicamente altre attività di tipo culturale. La notizia è stata riferita nel corso di una conferenza stampa promossa dallo stesso Valentino dal titolo *Alta Moda e Industria per gli anni '90*. È stata sottolineata inoltre, la presenza, duplice dello stilista a Roma e a Parigi, dove presenterà i modelli della sfilata romana mercoledì 26 luglio. In complice abbraccio con il Gruppo GFT, Valentino intende affermare così un carattere universale della moda (risucendo, per inciso, a evidenziarsi anche stavolta nel mazzo degli stilisti riuniti nella manifestazione). Prima del grido «a Parigi!», l'appuntamento è comunque a riveder le stelle stasera a piazza di Spagna con top-model, vip, e i sedici stilisti che propongono il tema dell'abito da sera.

Lo sciopero blocca il metro I lavoratori si sono fermati contro il rischio amianto Acotral: «Colpa del Comune»



MARINA MASTROLUCA

Non si è mossa una sola vettura. La linea A della metropolitana ieri mattina è rimasta completamente bloccata per lo sciopero di tre ore indetto da Cgil, Cisl e Uil, che ha registrato una adesione superiore all'80 per cento tra i lavoratori.

Sotto accusa l'assenza di misure antiscandalo e di ventilazione nelle gallerie, dove alla temperatura elevata si aggiunge la presenza di polvere d'amianto prodotta dalle pasticche dei freni delle vetture rimbombanti.

«Siamo noti da tempo, tanto l'Acotral quanto al Comune e alla Regione, l'azienda, però, prende le distanze, girando l'adeguamento degli impianti di areazione e antiscandalo».

Documenti, alla mano, il presidente dell'Acotral, Tullio De Felice, ha ricostruito ieri in una conferenza stampa le tappe delle richieste presentate al Comune; a partire dal luglio dello scorso anno, quando si insediò la nuova commissione amministrativa.

«Abbiamo sostituito le pasticche dei freni contenenti amianto in tutte le motrici e nel 10 per cento delle rimbombanti - ha detto De Felice -. E, intanto, abbiamo puntato ad inserire interventi di adeguamento degli impianti di ventilazione nelle schede dei Mondiali, sottolineando, ripetutamente l'urgenza dell'apertura di fori per l'aerazione ad Ottaviano e a Ostia del Curato».

L'azienda, però, è riuscita ad ottenere soltanto l'inserimento dei lavori di ampliamento del deposito di Ostia del Curato tra le opere per i Mondiali. Quanto alla ventilazione, l'unico risultato è stato l'incarico affidato all'Intermetro dall'assessore Mori, dopo ripetute sollecitazioni da parte dell'Acotral, di elaborare un progetto esecutivo per l'adeguamento degli impianti. Il progetto però, che doveva essere pronto dal giugno scorso, non è ancora stato consegnato. E mentre le richieste dell'azienda non hanno trovato ascolto, la giunta ha approvato la realizzazione di nuove biglietterie magnetiche, che prevedono forti impegni di spesa. Una decisione duramente contestata dall'Acotral.

«Comprendiamo le ragioni dei lavoratori - ha detto De Felice -, ma l'elemento paradosso in questa situazione è l'abbassamento dell'interlocutore principale, cioè del Comune. Siamo comunque disponibili a fare il possibile per migliorare quanto prima le condizioni di lavoro, anche se sarà difficile riuscire a staccare ad agosto le rimbombanti come ci è stato richiesto, perché comunque andrebbero riassemblate entro la fine di settembre, comportando un costo carico di lavoro».

I tempi, però, sono lunghi. Per l'acquisto di un nuovo impianto di pulizia, con i fondi stanziati dalla Regione, servirà non meno di un anno, come pure per l'adeguamento dell'aerazione, ammesso che i nuovi amministratori capitolini diano il loro assenso.

Arrestati tre studenti Ladri di scienza al Cnr Sotto il naso dei custodi depredavano la biblioteca

Coi libri sotto il braccio sono riusciti a rubare volumi e volumi di testi scientifici sotto gli occhi di impiegati vigili. Tre giovani ventiseienni hanno così asportato dalla biblioteca del Cnr ben 150 libri. Ora grazie alle ricerche dei carabinieri del reparto operativo, i tre ladri di scienza sono stati pescati e denunciati. Sono Marco Malizia, che custodiva in casa il singolare bottino di migliaia di pagine, ma del valore di oltre cinquanta milioni; è stato denunciato per ricettazione perché alcuni testi li ha già venduti. Federico Tone, studente della facoltà di Geografia, e Enrico Rovelli, iscritto a Biologia, hanno invece una denuncia per furto, perché ritenuti gli autori materiali delle continue sottrazioni dagli scaffali della biblioteca. Da tempo alla biblioteca del Cnr gli impiegati si erano

accorti di alcuni «buchi» tra i filari dei libri custoditi in stanze dove l'accesso è riservato al solo personale. Uno dopo l'altro gli spazi vuoti erano diventati 150, abbastanza per poter passare inosservati, tanti anzi da far temere che quei libri non sarebbero più tornati dai prestiti in lettura. Per questo il personale si è deciso a informare i carabinieri di quelle continue mancanze. In poco tempo la pista ha portato allo scoperto di tre studenti un po' troppo affezionato alla scienza. Nella casa di Marco Malizia sono stati ritrovati la maggior parte dei libri asportati dalla biblioteca, appena in tempo per essere salvati dalla vendita toccata ai testi non più trovati dai carabinieri. Ma gli autori dei furti pare siano gli altri due ragazzi che coi libri in collo per lungo tempo sono riusciti ad andarsene senza destare sospetto.

Sequestrati 469 falsi Picasso e Dalì

In un'operazione congiunta con la Guardia di finanza di Cagliari, il nucleo centrale della polizia tributaria della città ha sequestrato 469 opere, tra quadri e grafiche, false. Si tratta di uno dei più ingenti sequestri realizzati nel campo del traffico di quadri falsi, portato a termine nel corso di un'inchiesta italiana che sta conducendo la Procura della Repubblica di Cagliari. Di grosso calibro anche le firme delle opere ora in mano alla Guardia di finanza. Accanto a famosi italiani quali Brindisi, Sughì, Cascelia, Fiume, Sassu e Guttuso, grandi pittori della storia dell'arte internazionale come Picasso e Dalì, quest'ultimo scomparso da pochi mesi e forse per questo più allettante per il commercio delle copie.

A un primo esame la polizia tributaria ha constatato che le opere erano palesemente false, ma per ulteriori accertamenti tutti i 469 pezzi sono stati sottoposti a una perizia ancora in corso. Nel grande mercato dell'arte falsa ci sono filoni più o meno perfezionisti e forse questo individuato nell'operazione si avvaleva di autori poco abili. Nel carnet delle opere destinate alla nostra città, una delle più floride piazze nel genere, compaiono infatti Cascella e Guttuso, due degli autori presi maggiormente di mira dai mercanti dei falsi d'arte. Una vera e propria «holding», che si avvale di una rete organizzativa complessa e che controlla tutti i passaggi del marketing, dalla produzione, spesso su commissione, alla rete di trasporto, fino alla vendita al minuto.

Controlli in piazza del Pantheon Interviene la polizia Tolti 130 tavoli all'aperto

Per i tavolini le cose sono cambiate - hanno detto gli agenti del primo distretto di polizia ai proprietari dei bar e dei ristoranti di piazza della Rotonda, al Pantheon - da oggi controlliamo noi. Ora le verifiche sull'occupazione di suolo pubblico vengono eseguite da loro, non più dai vigili. Così, l'altra sera, il ristorante «Di Rienzo», il fast food «Burgin» e i bar «Antonelli», «Pantheon» e «Rotonda Torrefazione», si sono visti chiudere molti dei tavoli sistemati all'aperto su una delle piazze più belle della città. Per la prima volta la polizia si è occupata di verificare se l'occupazione di suolo pubblico per i tavolini dei locali corrisponde a quella concessa dal Comune: un tipo di operazione normalmente svolta dalle guardie municipali. «È un lavoro che hanno, sempre fatto i vigili urbani -

dice il titolare del bar «Pantheon» -. Così finora hanno avuto la meglio i proletri dei vigili. Con una soffiata sapevano in anticipo quando sarebbe arrivato il controllo e provvedevano a togliere i tavoli in più. La gran parte, però, preferisce pagare la multa e assicurarsi un periodo di «tranquillità». Ai primi controlli infatti è prevista la contravvenzione, poi arriva la diffida e in seguito l'ordinanza di rimozione. Questa volta, invece, il controllo è venuto a sorpresa per tutti indistintamente con l'invito a togliere subito quello che c'era in più». Infatti gli agenti, guidati dal vicequestore Gianni Carnevale, hanno trovato che tutti gli esercizi della piazza avevano raddoppiato o triplicato lo spazio pubblico loro concesso per tavoli e sedie. Così il ristoratore all'aperto è «dimagrì» di 130 tavoli. Da ieri

Proposta dell'Assistal «Edifici "intelligenti" La città va ripensata all'insegna del software»

Roma non può rimanere la città dei palazzi costruiti comunemente e dovunque. Il ruolo della capitale è diverso: dovrà dotarsi di grandi opere pubbliche ed edifici, «intelligenti». Questa la denuncia di Vincenzo Formiconi, presidente dell'Assistal, l'associazione dei costruttori di impianti del Lazio. Duemila aziende, in gran parte di medie dimensioni, 24.000 addetti, un fatturato di 1.300 miliardi previsto per l'89. Sono le cifre del settore che si occupa dell'installazione di impianti di climatizzazione, idraulici e sanitari, elettrici, di informatica all'interno delle costruzioni. Ma a Roma e nel Lazio queste nuove richieste di automazione dei servizi spesso vengono accantonate. «Roma non è certo Parigi - ha detto Vincenzo Formiconi - nella conferenza stampa che ha presentato il nuovo albo nazionale dei costruttori -. Mancano le scelte di qualità soprattutto nel settore pubblico. Perché non è stata ancora

programmata una concentrazione degli impianti di riscaldamento nei nuovi edifici? Perché non si installano sistemi di illuminazione diversificata per le diverse stagioni ed ore del giorno? Perché non si è ancora pensato ad un telepoll, al quale fare riferimento per avere rapidamente le informazioni utili? Domande precise, alle quali dovrebbero rispondere gli enti pubblici e, soprattutto, il Comune di Roma. E invece sono proprio i progetti innovativi a rimanere assenti nei programmi. «C'è bisogno di rigore da parte del Comune nel richiedere precisi standard qualitativi - ha detto il presidente dell'Assistal -. Lo Sdo assolverà la sua funzione se verrà costruito senza badare soltanto agli appalti da distribuire in giro. Dobbiamo tenere conto dei 1.500 miliardi del 1.200 delibere del sindaco Giubbilo. Ma la nostra associazione preferisce i programmi a lungo termine, che sono l'unica, vera garanzia di qualità».